

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GERUSALEMME Da mediatore a uomo di parte. Un po' come se l'arbitro si mettesse a giocare per una squadra invece di mantenere equamente le distanze. Il premier italiano, in visita ufficiale a Gerusalemme, ha subito mostrato da che parte sta. Incontro con gran spreco di fanfare con Ariel Sharon, colazione di lavoro, conferenza stampa congiunta e, per finire, una visita di cortesia al presidente Katzav. L'altro soggetto della mediazione di cui Berlusconi dice di essere l'incaricato per conto di Bush, che con lui sulla questione mediorientale

vuole «lavorare spalla a spalla», alla fine non dovrebbe avere alcun incontro con il presidente del Consiglio, giunto ormai a pochi giorni dalla guida della Unione europea nel prossimo semestre. Infatti la leadership palestinese non ha accettato di incontrarlo poiché Berlusconi ha fatto sapere di essere disponibile ad un colloquio con il solo premier Abu Mazen, escludendo Yasser Arafat. Nuovo tipo di mediazione in cui l'interlocutore è solo uno.

Uno strappo. Un errore grossolano da parte di chi dovrebbe tenere i fili diplomatici di una difficile trattativa. Una decisione che è piaciuta molto agli israeliani ed a Sharon che hanno da sempre mal digerito la disponibilità dei leader europei nei confronti dell'anziano presidente. Una decisione molto apprezzata dal «Jerusalem Post», giornale filogovernativo che dà ampia eco alla soddisfazione dei «diplomati israeliani davanti ad uno dei leader della Ue che non incontrerà Arafat» a differenza di quanti anche di recente lo hanno preceduto. E riporta le motivazioni della scelta che Palazzo Chigi avrebbe fornito e cioè che per Berlusconi «Arafat è parte del problema, non la soluzione». Anche se solo pochi giorni fa l'entourage del premier dava per certa la visita, mentre ieri è stato lo stesso presidente a togliere dal

tappeto la possibilità che l'incontro possa ancora esserci. Nel primo pomeriggio ha detto «ci stiamo ancora lavorando». Un'ora dopo ha sentenziato: «Non si può cancellare ciò che non era stato programmato». Oggi, quindi, partenza prima per la Giordania e poi per il Cairo per le altre visite ufficiali di questo tour mediorientale per poi domani, a tarda sera, rientrare in Italia.

È stato molto chiaro Ariel Sharon. Si aspetta molto dalla prossima presidenza italiana della Ue. Con la grinta del vecchio politico che non ha mancato di ribadire che «questa è la terra delle tre religioni ma è promessa a un solo popolo, quello di Israele», ha messo le sue richieste sul tavolo senza fare giri di parole: «Spero che i rapporti personali e di amicizia con Berlusconi e l'Italia possano avere effetto sui rapporti tra Israele e l'Europa». In concreto il presidente israeliano ha detto di aspettarsi dalla Ue «una posizione senza compromessi», «una politica più bilanciata, più equilibrata» proprio come quella che l'Italia sta dimostrando di avere attualmente. In cui uno dei pilastri principali è l'impe-

“ Il presidente del Consiglio a Gerusalemme: sono il vostro migliore amico, ho sempre seguito le vicende del vostro popolo, gli attacchi ai civili



Il capo del governo israeliano soddisfatto dei colloqui: spero che la vostra linea possa avere effetto sui rapporti tra il mio paese e la Ue ”

Berlusconi «mediatore» incontra solo Sharon

Il premier non vede Arafat, Abu Mazen gli nega l'incontro. Israele all'Italia: posizione equilibrata



Sharon e Berlusconi durante l'incontro di ieri a Gerusalemme

gnolo contro il terrorismo «che deve cessare perché solo «sconfiggendo la violenza ci sarà la pace» che per lui viene da un'unica parte. «E so di parlare anche per lei» ha detto rivolto al premier italiano.

E Berlusconi non lo ha deluso. Lui è il «migliore amico d'Israele». A riprova ha ricordato che «in tutte le occasioni internazionali, nei Consigli europei e nei G8 ho sempre posto sul tavolo il problema di Israele: io ho l'orgoglio di essere l'amico più deciso, più sincero e più vicino a questo Paese». Aggiungendo di avere avuto sempre grande vicinanza verso il popolo israeliano colpito da tanti sanguinosi attentati. «Devo confessare - ha detto rivolto a Sharon - di avere sempre seguito le vicende del vostro popolo, gli attacchi ai civili innocenti, con una partecipazione che non si può definire diversa se fossero stati portati al mio popolo, alla mia gente». Si è messo a far di conto il premier usando i numeri per spiegare quanto concretamente lui viva il dramma di questa terra. «Nel periodo in cui qui ci sono stati ottocento morti e cinquemila feriti, fa-

cendo le debite proporzioni è come se in Italia di morti ne avessimo avuti ottomila con più di cinquantamila feriti e negli Stati Uniti i caduti fossero stati quarantaduemila con quattrocentomila feriti». Come non apprezzare, dunque, la capacità di reazione del popolo israeliano «davvero straordinaria».

Che si merita, dunque, il suo piano Marshall per la ricostruzione. Che Sharon ha ribattezzato all'istante «piano Berlusconi». Anche se lo stesso premier italiano, mettendo le mani avanti per non rischiare di trovarsi a faccia per terra nella gestione di una situazione oggettivamente difficile, ci ha tenuto a precisare

che ormai la sua idea è diventata patrimonio della collettività internazionale dato che al G8 di Evian «è stato dato mandato ai ministri delle Finanze degli otto paesi di «rivedere il piano in modo che, adeguatamente rinnovato, possa diventare

re un elemento importante della stessa Road Map». Ed ha raccontato che nel summit francese qualcuno dei leader aveva detto «se a Camp David ci fosse stato un impegno preciso dell'Occidente a contribuire con fondi importanti per la ricostruzione l'Autorità nazionale palestinese non avrebbe potuto dire di no». Ad Evian l'aveva raccontata in modo diverso. Il soggetto parlante sarebbe stato lo stesso Arafat. Ma davanti a Sharon il leader palestinese non si poteva neanche citare. Ma la parabola a riprova della bontà delle sue idee piace troppo a Berlusconi per non spendersela, anche cambiando il protagonista.

Unica concessione al vertice palestinese l'impegno «dell'Italia e della Ue a svolgere tutte le attività utili per dare supporto ad Abu Mazen che si è impegnato a combattere il terrorismo ed a cui va dunque dato il massimo supporto da tutta la diplomazia internazionale affinché possa davvero riuscire» scegliendo, però, di non dirlo di persona a lui e ad Arafat.

Ma l'amoroso amico Ari non avrebbe gradito.

Il commento

Quello strappo con l'Europa

Sergio Sergi

Qualche giorno prima di partire ha dichiarato: «Il presidente Bush mi ha chiesto di rifare il tour del Medio Oriente per raccogliere i risultati dei suoi sforzi». Già un annuncio del genere ha fatto sbellicare di risate mezzo mondo diplomatico. Ma la materia è seria. Silvio Berlusconi è effettivamente partito per il «tour», a venti giorni dall'inizio del semestre europeo a presidenza italiana, e ieri ha incontrato il premier israeliano Ariel Sharon. Lui e solo lui. Non i massimi dirigenti dell'Anp, il presidente Yasser Arafat e il premier Abu Mazen. Se la crisi del Medio Oriente non fosse un problema, appunto serio e grave, si potrebbe benissimo classificare questo fatto nel novero delle stravaganze dell'uomo che «dà del tu al mondo». Purtroppo, non si può. La tragedia dei palestinesi e degli israeliani non è

folklore.

Il prossimo presidente di turno dell'Ue è andato a Gerusalemme, ha incontrato Ariel Sharon e ha confessato che l'incontro con Abu Mazen non era nemmeno in calendario. Come piano d'azione di una protagonista europea che vorrebbe essere protagonista nell'area del Mediterraneo o mediatrice del processo di pace, non c'è male. Arafat, nelle scorse settimane, aveva ricevuto Javier Solana, Alto rappresentante Ue per la politica estera e di

sicurezza, l'inviato speciale per il Medio Oriente, Angel Moratinos, il francese Dominique De Villepin e così via. Berlusconi è, invece, un «negoziatore» che incontra soltanto uno dei contendenti. Un mediatore europeo che sa di essere componente del «Quartetto» che ha messo in piedi la famosa «road map» e che si schiera con una delle due parti. Un mediatore che finisce per essere tifoso di Sharon e impegnato soltanto a difendere le sue ragioni.

Il presidente del Consiglio, davanti a Sharon, si è proclamato l'amico «più deciso e più sincero» di Israele. L'amico più amico di tutti. Più di Bush, probabilmente. E per rassicurare il presidente americano, ha detto di «essere in continuo contatto» con lui. E Sharon, che non è uno stupido, ha colto al volo l'occasione e ha incatenato Berlusconi al proprio destino definendo il cosiddetto «Piano Marshall» come il «Programma Berlusconi per il Medio Oriente». Forse involontariamente,

è stata una correzione doverosa. Non sarà più il piano europeo o internazionale per il Medio Oriente. Sarà soltanto il «piano di Berlusconi». Si darà, adesso, pure del tu (in inglese è anche facile) con Sharon ma la frittata diplomatica è bell'e cucinata. Naturalmente, Berlusconi ha garantito a Sharon anche il prossimo ingresso di Israele nell'Unione così come l'ha promesso alla Russia di Putin. Continuano, insomma, i successi diplomatici e internazionali, in un crescendo rossiniano.

Di gaffes, di presunzione e anche di scelte politiche sconcertanti.

Nelle stesse ore, in Medio Oriente viaggiava anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Il quale ha visitato molti paesi, dal Marocco alla Libia, sino a Libano e, ieri, alla Siria. E proprio da Damasco, il ministro degli Esteri, ha detto che, in vista della presidenza di turno dell'Unione europea, l'Italia intenderà «sfruttare appieno la favorevole congiuntura che la vede legata oggi da una particolare

sintonia e amicizia con gli Usa». Colpisce, anche nelle parole del prossimo presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue, il bisogno irrefrenabile di citare sempre gli Usa. A tal punto che Frattini, ad un certo punto, è costretto a smentire, a proposito della posizione italiana sul Medio Oriente, che «gli Stati Uniti abbiano fatto pressione circa le visite del governo italiano». Evidentemente, in giro per i paesi arabi, è sorto qualche sospetto: l'Italia in quanto presidente di turno praticerà una vera politica europea e autonoma? Frattini ha sgomberato il campo da ogni equivoco. Ha rassicurato tutti, soprattutto i partner dell'Unione. «Noi - ha detto - ci sentiamo innanzitutto europei». Ha detto «ci sentiamo». In sei mesi ce la farà Frattini (Berlusconi lo diamo per perduto) a «essere europeo»?

l'intervista

Shulamit Aloni

fondatrice di Peace Now

La leader della sinistra sionista: essere amici degli israeliani non vuol dire avallare ogni scelta del governo ma esercitare il diritto di critica

«Un errore rompere con l'Anp, così Roma non aiuta Israele»

Umberto De Giovannangeli

«Essere veri amici d'Israele non significa dover avallare ogni scelta politica compiuta da un suo governo. Essere veri amici d'Israele significa esercitare anche il diritto di critica verso politiche che accentuano i conflitti invece che portarli a soluzione. Per questo ritengo che il mancato incontro tra il presidente del Consiglio italiano e i leader palestinesi non aiuti Israele nella ricerca di un accordo di pace con la controparte». A sostenerlo è Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», leader storica del Meretz, la sinistra sionista, già ministro nei governi Rabin e Peres.

La visita del presidente del Consiglio italiano in Israele è segnata dalla polemica con la dirigenza palestinese per il mancato incontro a Ramallah con Yasser Arafat.

«Non intendo fare il processo alle intenzioni del premier italiano né mettere in discussione la sua amicizia verso Israele. La questione politica su cui riflettere è se l'isolamento di Arafat, la sua delegittimazione, servono davvero a rafforzare la posizione di Abu Mazen e la sua autorevolezza in campo palestinese. Ne dubito fortemente. Il confino forzato a cui Arafat è costretto da oltre un anno ha fatto di lui un simbolo di autonomia e di resistenza per i palestinesi. E i simboli sono più difficili da rimuovere rispetto ai presidenti. Abu Mazen è impegnato in una difficile opera di rinnovamento della leadership palestinese ed

è al tempo stesso sottoposto alla duplice pressione dei gruppi estremisti palestinesi e dei falchi israeliani presenti all'interno dello stesso governo Sharon. Pensare che possa oggi realizzare un percorso di pace senza o addirittura contro Arafat, è un azzardo che può rivelarsi letale per ridare una

chance al negoziato».

La scelta del premier italiano è stata molto apprezzata da Ariel Sharon.

«Questo era scontato, ma il problema vero è che ha costretto sulla difensiva proprio colui, Abu Mazen, che avrebbe dovuto beneficiare di que-

sto mancato incontro tra il premier italiano e Arafat. E per chi ha davvero a cuore la pace tra israeliani e palestinesi questo dato di fatto dovrebbe far riflettere».

I più stretti collaboratori di Sharon sostengono che i leader europei dovrebbero prendere

esempio dall'amico Berlusconi».

«I leader europei dovrebbero invece riflettere seriamente sulle ragioni che impediscono all'Europa di esercitare un ruolo politico in Medio Oriente all'altezza del peso economico che si ha nella Regione. Il fatto è che l'Eu-

ropa non riesce a parlare una sola «lingua» diplomatica, di uniformare i propri comportamenti almeno sulle grandi questioni strategiche. E questo deficit di coesione è testimoniato anche dal rapporto diversificato che i vari capi di governo europeo hanno con Arafat».

I gruppi terroristi palestinesi hanno dichiarato guerra al Tracciato di pace del Quartetto.

«Per isolarli e sconfiggerli non basta la forza militare, occorre riaprire una prospettiva politica che realizzi una pace fondata su due Stati. Smanettare gli insediamenti - rivelatisi fattore d'insicurezza e di spreco di risorse - è, in questa ottica, il modo migliore per agevolare il compito di Abu Mazen».

Insisto: agevolare il compito di Abu Mazen non è anche operare per una uscita di scena non traumatica di Arafat?

«Il rispetto per l'autonomia della controparte è un aspetto cruciale nella ricostruzione di un clima di reciproca fiducia tra le parti. Israele ha il diritto di criticare Arafat ma non quello di pretendere la sua rimozione come condizione pregiudiziale per avviare un negoziato. Sono convinta che questo comportamento favorirebbe, esso sì, il rafforzamento di Abu Mazen».

Sharon ha ribadito che Gerusalemme è la capitale unica e indivisibile d'Israele e che «questa è la terra promessa a un solo popolo, quello d'Israele».

«Non è un caso che la questione-Gerusalemme sia stata posta, per la sua delicatezza, a conclusione di qualsiasi percorso negoziale. Di certo visioni messianiche, da popolo eletto, rischiano di innescare una guerra di religione che renderebbe ancor più problematica la ricerca di un compromesso su una sovranità condivisa su Gerusalemme».

le reazioni dei Ds

D'Alema: una scelta grave incontrare solo il premier israeliano

«Il presidente dei palestinesi è Arafat mentre Abu Mazen è stato nominato dal presidente. È importante incontrarlo. Del resto sapeva che se non vuole incontrare Arafat non può incontrare neanche Abu Mazen. O Berlusconi è completamente sprovveduto o la sua è una scelta politica e in questo caso è una cosa grave». Massimo D'Alema boccia la visita di Silvio Berlusconi in Israele e stigmatizza il fatto che il premier italiano non incontri i palestinesi: «Questo è molto grave - sottolinea il presidente dei Ds - si tratta di uno strappo rispetto alla tradizione politica italiana il fatto che incontri solo le autorità israeliane». A bocciare Berlusconi versione «mediatore» mediorientale sono tutti i dirigenti del centrosinistra: dal leader della Margherita Francesco Rutelli - che ieri ha incontrato il delegato generale dell'Olp in Italia Nemer Hammad - agli esponenti dei Ds, Verdi, del Pdci, dello Sdi, di Rifondazione comunista. La scelta di parte operata da Berlusconi, è il tratto comune delle critiche dei dirigenti dell'Ulivo e di Rifondazione, divide l'Europa, mette in difficoltà lo stesso Abu Mazen e non favorisce l'attuazione della «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). I dirigenti del centrosinistra hanno preannunciato per i prossimi giorni iniziative politiche e parlamentari di chiarimento rispetto agli orientamenti del governo italiano nel nevralgico scenario mediorientale.

Financial Times

«Berlusconi va in Medio Oriente e non si presenta in tribunale»

Ripartiamo l'articolo apparso ieri in prima pagina sul quotidiano inglese Financial Times

«Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi inizia oggi (ieri, ndr) un viaggio in Medio Oriente che gli impedirà di presentarsi all'udienza del processo che lo vede imputato di corruzione dei giudici. Berlusconi dovrebbe comparire per rilasciare delle dichiarazioni spontanee dinanzi al tribunale di Milano mercoledì ma il suo viaggio in Medio Oriente, che comprende visite in Israele, Giordania e Egitto, potrebbe impedirgli di fare ritorno in tempo utile.

Berlusconi visita la regione per offrire l'appoggio europeo ai negoziati israelo-palestinesi prima che l'Italia, il 1° luglio, assuma per sei mesi la presidenza dell'Unione Europea. I gravi impegni di Berlusconi nella sua qualità di primo ministro sono stati una delle cause per cui il mese scorso il tribunale di Milano ha deciso lo stralcio del suo processo rispetto agli altri



imputati tra cui Cesare Previti suo ex avvocato. La sentenza nei confronti di Previti e degli altri imputati - ma probabilmente non nei confronti di Berlusconi - è attesa per la metà di luglio. La sua coalizione di centro-destra sta cercando di far approvare in Parlamento un disegno di legge che sospenderebbe il processo fin tanto che ricopre la carica di primo ministro. Il disegno di legge è stato approvato in Senato la settimana scorsa. Gli alleati di Berlusconi ritengono che possa essere approvato dalla Camera entro il

21 giugno. Una volta approvata la legge, Berlusconi potrà presiedere la Ue senza il disonore di essere sotto processo per corruzione. Persino alcuni dei suoi critici, pur infastiditi per la sua tattica ostruzionistica dinanzi al tribunale di Milano, sostengono che non sarebbe negli interessi dell'Italia un processo che si trascinasse durante la presidenza italiana della Ue.

Tuttavia resta il rischio che la Corte suprema possa dichiarare l'incostituzionalità della legge».

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)